

I CIP, Comitati Insegnanti Precari, sono contro la Legge 28 Marzo 2003, n. 53 “Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale” e contro lo schema di Decreto Legislativo sulla formazione degli insegnanti, approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca.

PREMESSA

ogni riserva espressa nel documento afferente il secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione ed il relativo allegato già presentato, in data 12 gennaio 2004, a questa Commissione Cultura in occasione dell’audizione afferente il Decreto Legislativo sulla scuola dell’infanzia e il primo ciclo dell’istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado),

CIO’ PREMESSO

I CIP, in quanto comitato rappresentativo degli insegnanti precari, disconosciuti quale soggetto partecipante alla elaborazione della Riforma ed espropriato di ruolo propositivo e di orientamento, esprimono valutazioni critiche, perplessità, dissenso e contrarietà, sugli aspetti di metodo e di merito delle questioni fondamentali e specifiche della Legge 53/03 e del Decreto Legislativo approvato in prima lettura

Questioni di metodo

1. Sulle competenze dello Stato e delle altre Istituzioni i CIP:

- **ribadiscono** che spetta allo Stato la legislazione esclusiva in materia di «norme generali sull’istruzione» e in particolare sulla definizione degli obiettivi e degli standard formativi; la valutazione della qualità dell’offerta formativa; la regolamentazione dell’autonomia scolastica; la disciplina dello stato giuridico dei docenti; la tutela della libertà di insegnamento e di apprendimento e dei diritti degli studenti e delle famiglie. Spettano, invece, alle Regioni, alle Province ed ai Comuni, competenze in materia di programmazione dell’offerta formativa sul territorio;
- **ritengono** pertanto illegittima ogni sovrapposizione di compiti e di potestà non rispondente allo spirito e al dettato del nuovo Testo costituzionale;
- **rigettano** ogni interpretazione, volta a consentire la devoluzione alle Regioni di poteri e compiti spettanti allo Stato, in netto contrasto peraltro con quanto previsto dal riformato art. 117 della nostra Costituzione;
- **rigettano** la scelta di riservare alle Regioni una quota orario dei piani di studio in quanto ciò comprometterebbe l’autonomia didattica ed organizzativa delle istituzioni scolastiche, creando differenze e disomogeneità di offerta formativa tra le varie regioni;
- **ribadiscono** che deve essere assicurata l’unitarietà dell’offerta formativa su scala nazionale, pur favorendo l’integrazione tra scuola e realtà territoriale, nella prospettiva della piena realizzazione della persona in quanto cittadino e lavoratore di un sistema unito e solidale;
- **rigettano** l’abolizione della finalità «della formazione dell’uomo e del cittadino» secondo i principi della Costituzione, perché lesivo del principio dell’insegnamento uguale per tutti, fondato sulla laicità, sulla condivisione e sulla libertà d’espressione.

Questioni di merito

I CIP si dichiarano contrari al decreto attuativo dell'art. 5 della legge 53/2003 riguardante la formazione ed il reclutamento degli insegnanti approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 3 agosto 2005.

I CIP giudicano negativamente il decreto attuativo ritenendolo lesivo degli interessi della scuola pubblica e dei docenti precari che da anni vi lavorano;

I CIP sono convinti che il decreto, in quanto intempestivo, potrebbe creare solo ulteriore precariato e generare, nei giovani, false ed ingannevoli aspettative a meno di ulteriori ed inaccettabili ribaltoni normativi;

I CIP non accettano il decreto perché non prevede né norme transitorie né priorità per l'assunzione a tempo indeterminato di tutti coloro che hanno conseguito l'abilitazione all'insegnamento secondo le leggi dello Stato ed hanno, per tanti anni, consentito il buon funzionamento della scuola pubblica italiana;

I CIP rifiutano l'idea che i precari siano costretti a cedere, a giovani studenti/docenti privi d'esperienza e di professionalità, quelle cattedre su cui per tanti anni hanno prestato servizio con incarico a tempo determinato e che, solo ed esclusivamente per una politica miope, non si sono trasformate in incarichi a tempo indeterminato;

I CIP chiedono il rispetto delle leggi dello Stato - in particolare della legge 124/99 -, la valorizzazione della professionalità acquisita, la tutela delle priorità di chi aspetta da anni in graduatoria, la salvaguardia dei **diritti acquisiti che ogni governo serio ed affidabile dovrebbe garantire ai propri cittadini/lavoratori;**

I CIP concordano sulla necessità di un nuovo sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti che non generi più precariato, **ma solo dopo aver esaurito le graduatorie esistenti, nel pieno rispetto del comma 2 dell'art.399 del Testo Unico e del comma 1, art.1, della Legge n.264, del 2 agosto 1999, tutti da sempre sistematicamente disattesi.**

3. Considerazioni conclusive.

Il decreto prevede che il nuovo corpo docente della scuola pubblica sia formato dalle Università con un percorso di 3+2: laurea di primo livello triennale e biennio di specializzazione abilitante.

Ultimato tale percorso i neo-insegnanti saranno iscritti ad un albo regionale e, secondo una graduatoria, assegnati alle varie scuole. Dopo un anno di tirocinio/formazione sarà loro garantita l'assunzione a tempo indeterminato fino alla copertura del 50% dei posti disponibili in organico di diritto, su ciascun ordine di scuola.

Finalmente – sostengono al Miur - anche l'Italia avrà un nuovo percorso per la formazione e reclutamento dei docenti! Affermazione assolutamente contraddittoria rispetto a tutte quelle altre nelle quali si è ribadita la necessità di sfoltire l'organico dei docenti, accrescere il rapporto insegnante/alunni, porre rimedio all'eccesso

di precari iscritti nelle varie graduatorie e in attesa di definitiva immissione in ruolo e, più di tutto, la necessità di tamponare i buchi di bilancio statali vecchi e nuovi, riducendo le risorse per la scuola ed i suoi addetti.

Se – come si sostiene – non è né necessario né economico formare altri insegnanti e – di fatto – altro precariato, perché l'art. 5? Solo per quelle rare classi di concorso di alcune sparute province nelle quali si sono esaurite le graduatorie oppure per tutti gli atenei che si autofinanziano lucrando sulle aspettative dei giovani? Aspettative irrealizzabili se solo lo stato fosse rispettoso delle regole che ha elaborato ed imposto, negli anni, a chi ha partecipato ai suoi concorsi precedenti. Tutti quelli che oggi, benché laureati e pluriabilitati, affollano le graduatorie che l'art. 5, truffaldinamente, cerca di ignorare.

Sono circa 170.000 i docenti precari che, in questo lungo calvario professionale, hanno acquisito una o più lauree, superato decine tra concorsi di ogni specie, corsi di perfezionamento e master, preso specializzazioni, accumulato esperienze decennali e maturato competenze reale nella scuola militante. Questi precari hanno servito lo stato lì dove occorreva per il tempo loro concesso. Lo hanno fatto *in regime di caporalato*, hanno dovuto periodicamente pagare il *pizzo* di inutili corsi finalizzati all'*acquisto* di quei punti necessari per non essere scavalcati in graduatoria e garantirsi la sola sopravvivenza professionale.

Oggi, con un decreto palesemente ispirato dalle lobbies universitarie che gestiscono il *mercimonio* delle specializzazioni vecchie e nuove, si vuol dare ad intendere di puntare ad un alto "*profilo formativo e professionale*". Quale? Quello che, come sempre, non ha selezione né in ingresso né in uscita ma ha come sola discriminante il "quanto". Quanto mi dai, tanto ti do. Il tutto ammantato dalla perbenista, pseudo-scientifica ed autoreferenziale "eccellenza", la stessa che il Miur e vari settori politici ribadiscono per reclamizzare, prima, e legittimare, poi, dei percorsi di fatto inutili ed inefficaci.

Nel frattempo gli insegnanti - quelli veri e titolati, precarizzati da uno stato inaffidabile - che fine faranno? Quando avranno l'assunzione a tempo indeterminato?

Mai, se si dovesse dar credito alle dichiarazioni del ministro.

Lo scorso 25 febbraio, proprio sulla scorta dell'euforia per l'approvazione del DdL che disciplina la formazione del futuro personale docente, il ministro Moratti ha rilasciato due illuminanti dichiarazioni. La prima sosteneva che, grazie ai nuovi corsi "avremo insegnanti più qualificati e più giovani"; la seconda afferma che "il Miur sta studiando con il Ministero dell'Economia e il Dipartimento della Funzione Pubblica misure che consentano di assorbire nei prossimi cinque anni tutto il precariato storico". Oltraggiosa la prima, risibile la seconda. Il dicastero della Moratti, pur sostenendo da 4 anni le eccedenze di personale in ruolo oltre ad una quantità imprecisata di precari storici, ha prodotto ogni anno ulteriori esuberanti con nuove SSIS – ben 56.846 per l'esattezza - e conta di realizzarne ancora mediante quest'ennesimo DdL. Una vera fucina di disoccupazione finalizzata ad autofinanziare gli atenei in danno di giovani e precari storici. A proposito di questi ultimi, l'occasione ci è utile per chiedere quali strumenti e quali competenze abbia il ministro per giudicare quanto gli insegnanti precedenti siano meno qualificati di altri ancora da formare, non si sa dove e come. Noi docenti abbiamo studiato e concorso per l'insegnamento. Non ci risulta, invece, che il ministro abbia studiato da ministro o abbia superato una qualsivoglia competizione elettorale.

Infine, è opportuno chiarire che, i precari, non sono entrati nella scuola da vecchi, ma sono invecchiati nella scuola e per la scuola, consentendole di funzionare ma ricevendo, come "regalo" di fine d'anno, ogni anno, il licenziamento estivo. E' questo il destino che, senza i trucchi e gli inganni dell'art. 5 e dintorni, attende i "giovani" del 3+2. Formula più adeguata ad un discount che a un ministero dell'istruzione. Visto che quei giovani potrebbero essere, ed in molti casi sono, nostri figli o ex alunni, glielo, e ce lo, vorremmo francamente evitare. Per questo diciamo NO, NO ed ancora NO all'art. 5.

Documento sul decreto attuativo dell'art. 5 della legge n. 53/2003 presentato
alla VII Commissione della Camera durante l'audizione del 26 Settembre 2005



C.I.P._A.N. (Comitati Insegnanti Precari _ Associazione Nazionale)